

Amici di Corrado Cagli sono quelli che han chiesto e sollecitato, in una temperie poco mite, questa esposizione di opere miti, note solo agli amici, di Corrado Cagli. Tutti gli amici che conoscono il prestigio delle opere alte. Noi amici che stiamo diventando, per natura e per un sigillo definitivo, del suo rango medesimo; nati per giudicarci tra noi, e rendere testimonianza di noi medesimi; che abbiamo pietà del mondo e delle circostanze nel momento in cui l'ambiente e le situazioni brutali non osano chiederci meno che pazienza e pietà; noi abbiamo desiderato e deciso di raccogliere, per una intima mitofania, le operazioni più recenti, un tema straordinario della sua epica mentale, un gesto moltiplicato in trama e ordito della grande scena che il pittore sta costruendo. Abbiamo scelto i «pastelli», emblemi di una forbita esecuzione, anzi segni di un solenne ministero di rappresentazioni civili e umane. I «pastelli» v abbiamo alternato con le cicute: così siamo felici di presentare per la prima volta questi musicali testimoni, esterrefatti custodi della immaginazione allo stato puro, grandi e misteriose persone di carne di cicuta, come ossa vegetanti, ordinate nell'armoniosa anatomia indispensabile per la giornata di Giosafat, pronta a chiarire tutti i «novissima nostra». Esse ci garantiscono dall'insolenza del senso comune, ci preservano dal sofisma formale: nell'orbita dove amiamo vivere, nulla progredisce così intensamente come le immagini che salvano il pentimento della iterazione semplice.

EMILIO VILLA

(mostra Cagli, galleria L'Aterisco, 16 aprile 1955)